

Luca Mori

# Sfide filosofiche

Attività per ragazze e ragazzi  
della scuola secondaria di primo grado

Illustrazioni di  
AntonGionata Ferrari



**iMATERIALI**

**Erickson**

**U**n grande filosofo del Novecento, Ludwig Wittgenstein, ha scritto che il lavoro filosofico è innanzitutto un lavoro su se stessi e sul proprio modo di vedere le cose. Poiché l'adolescenza è un tempo d'avventura, durante il quale ragazze e ragazzi devono lavorare molto su se stessi, questo libro nasce per mettere a loro disposizione idee e strumenti utili per affrontare le sfide che li coinvolgono «con filosofia».

Il volume propone infatti dieci sfide ispirate dai classici del pensiero e della letteratura, affrontando le quali ragazze e ragazzi potranno allenarsi a rileggere le loro sfide quotidiane:

*Dedalo e Icaro* (sul senso del limite)

*Narciso e il suo specchio* (sul rapporto con se stessi)

*La caverna di Platone* (sul confine tra realtà e illusione)

*Il primo villaggio* (sui sentimenti sociali)

*I doni di Prometeo* (sul buon uso delle tecnologie)

*Il velo d'ignoranza* (sul mondo più desiderabile)

*Come marinai* (sull'arte di navigare bene nella vita)

*Essere un pipistrello* (sul mettersi nei panni degli altri)

*Una mostruosità familiare* (sulla forza e sulla debolezza di volontà)

*L'animale più imitativo* (sulla condivisione e sul conformismo)

Ai documenti da decifrare e agli interrogativi filosofici si accompagnano pagine in cui mettere alla prova la propria creatività, mentre in qualsiasi momento è possibile accedere a un gruppo virtuale di coetanei attraverso le pagine che raccolgono — accanto a quelle dei filosofi — le idee di ragazze e ragazzi di tutta Italia sui problemi proposti.

Il libro è concepito sia per essere letto e pensato in autonomia da adolescenti curiosi, sia per essere utilizzato come base per attività di classe, in particolare nella scuola secondaria di primo grado.



ISBN 978-88-590-2097-4



€ 23,50

Dall'autore di *Giocchi filosofici*,  
vincitore del Premio Speciale BELMA 2019



# Indice



- 5 **Introduzione**
- 7 **Capitolo 1: I ragazzi e la filosofia**
- 11 **Capitolo 2: Guida al volume**
- 15 **Le 10 sfide filosofiche**
- 17 Dedalo e Icaro (sul senso del limite)
- 31 Narciso e il suo specchio (sul rapporto con se stessi)
- 45 La caverna di Platone (sul confine tra realtà e illusione)
- 59 Il primo villaggio (sui sentimenti sociali)
- 73 I doni di Prometeo (sul buon uso delle tecnologie)
- 87 Il velo d'ignoranza (sul mondo più desiderabile)
- 101 Come marinai (sull'arte di navigare bene nella vita)
- 115 Essere un pipistrello (sul mettersi nei panni degli altri)
- 129 Una mostruosità familiare (sulla forza e sulla debolezza di volontà)
- 143 L'animale più imitativo (sulla condivisione e sul conformismo)



# Introduzione

Care lettrici e cari lettori,

il libro che avete tra le mani vorrebbe diventare per voi uno spazio da esplorare e un campo di allenamento.

I capitoli presentano dieci situazioni al limite della realtà, non facili da decifrare perché aperte a diverse interpretazioni e accompagnate da domande che non hanno una sola risposta giusta. Se le situazioni proposte fossero troppo facili da decifrare, del resto, che gusto ci sarebbe?

I problemi che troverete qui non sono stati inventati apposta per voi dall'autore, ma sono stati ripresi da libri di grandi pensatori e scrittori. Di conseguenza, sono problemi che hanno dato del filo da torcere anche a loro. Dando per scontato che le cose difficili non vi spaventino, l'autore li ha scelti e ve li propone come enigmi per «allenare» la vostra abilità nel ragionare.

Non fate l'errore di dare per scontata questa abilità. Accade infatti per il pensiero qualcosa di analogo a ciò che accade per il corpo. Tutti possiamo pensare e, se non c'è un problema particolare a impedirlo, tutti possiamo anche camminare o correre, ma è chiaro che un buon allenamento fa la differenza. Se non sono allenato, la mia corsa durerà poco e la mia camminata raggiungerà a fatica una vetta di media montagna. Non si esercita il passo a sostenere camminate impegnative se non ci si avventura in difficili salite e discese. Per «farsi il fiato» bisogna muoversi e correre con un certo metodo e con costanza. Non si conquistano con lo sguardo orizzonti inattesi e mozzafiato, se non si fanno lunghe escursioni fino a vette difficili da raggiungere.

Come il corpo, anche la mente ha il suo passo, il suo fiato e le sue andature, e questo libro è fatto per allenarli. Ricorrendo alle metafore, si potrebbe dire che questo libro vi invita a fare *stretching*, flessioni, scalate del pensiero.

Per incoraggiarvi nell'impresa, sappiate che non sarete da soli: questo libro, infatti, nasce da incontri con ragazze e ragazzi di diverse regioni d'Italia e riporta in ogni capitolo le loro idee e i loro dubbi sui problemi affrontati. Ciò vi permetterà di confrontare il vostro punto di vista con quello di giovani che non conoscete, ma che potrebbero avere cose molto importanti da dirvi. Alcune loro idee le condividerete e altre no. Forse alcune intuizioni vi sorprenderanno per la loro profondità, mentre altre vi sembreranno banali.

In ogni caso, il consiglio è di prestare attenzione a tutto ciò che altri hanno detto, perché per pensare con la propria testa è molto utile avere buoni compagni di viaggio, che aiutino ad allargare (e non a restringere) la propria visuale.

# I ragazzi e la filosofia

*Il pensatore somiglia molto al disegnatore che vuole riprodurre nel disegno tutte le connessioni possibili. (L. Wittgenstein)*

Un filosofo contemporaneo, Ludwig Wittgenstein, ha sostenuto che i bambini imparano credendo agli adulti. Più precisamente, ha sostenuto che

*il bambino impara a credere a un sacco di cose. Cioè impara, ad esempio, ad agire secondo questa credenza. Poco alla volta, con quello che crede si costruisce un sistema e in questo sistema alcune cose sono ferme e incrollabili, altre più o meno mobili. Quello che è stabile, non è stabile perché sia in sé chiaro o di per sé evidente, ma perché è mantenuto tale da ciò che gli sta intorno.<sup>1</sup>*

E ancora: «Un bambino impara perché crede agli adulti. Il dubbio viene *dopo* la credenza».<sup>2</sup>

Da un altro punto di vista, si può dire che il bambino molto piccolo non impara che esistono libri o sedie, ma impara a prendere libri, a sedersi su sedie e così via. Le domande relative all'*esistenza* delle cose vengono alla mente in un momento successivo e l'interrogarsi e il sapere verrebbero *dopo* il reagire iniziale: «Il bambino, vorrei dire, impara a reagire in questo modo così e così; e reagendo in questo modo così e così non sa ancora nulla. Il sapere comincia soltanto a un livello successivo».<sup>3</sup> Così Wittgenstein.

Sappiamo poi che, crescendo, impariamo a farci nuove domande sul mondo e su noi stessi e alcune di queste domande ci colgono, per così dire, di sorpresa. Ad esempio, una bambina di cinque anni può arrivare a chiedersi, osservando il cielo stellato: «Ma il cielo ce l'ha una fine oppure no?».

In questo caso un adulto potrebbe risponderle che il cielo è finito, oppure infinito, oppure che non si può rispondere: forse, credendo all'adulto, una bambina di cinque anni sarebbe a questo punto soddisfatta, oppure potrebbe farsi altre domande e chiedere ancora *perché*. In ogni caso, il «senza fine» alla sua portata non è quello che potrebbe concepire un adolescente.

<sup>1</sup> Wittgenstein L. (1978), *Della certezza. L'analisi filosofica del senso comune*, trad. it. di M. Trinchero, Torino, Einaudi, § 144, p. 26.

<sup>2</sup> Ivi, § 160, p. 29.

<sup>3</sup> Ivi, § 538, p. 88.

Tra l'infanzia e l'adolescenza, peraltro, l'universo dei bambini attraversa molte trasformazioni e il grado di complessità delle domande e dei dubbi cresce notevolmente tra gli otto e gli undici anni.<sup>4</sup>

E dopo? Cosa accade negli anni del passaggio dalla scuola primaria alla secondaria? Com'è noto, sono anni in cui si trasformano i propri limiti e, con essi, il mondo stesso risulta trasformarsi. Cambiano gli spazi del proprio «poter dire» e «poter fare». È l'età in cui si deve «inventare se stessi».<sup>5</sup> Si vedono in modo nuovo i limiti degli adulti e le loro incoerenze; si sente il peso di alcuni dei propri limiti (e se ne soffre), mentre di altri limiti non si tiene conto, sfidandoli sia consapevolmente, sia inconsapevolmente.

A cambiare non sono soltanto l'aspetto e le dimensioni del corpo, ma le priorità, i desideri e le dinamiche di gruppo in cui si è coinvolti. L'adolescenza è l'età delle metamorfosi e, per giunta, di metamorfosi vissute tra specchi e labirinti, per riprendere gli elementi cruciali in due capitoli di questo libro, relativi alle vicende di Narciso e di Icaro: *specchi*, perché cambia profondamente il modo in cui si risente dello sguardo degli altri e dell'altrui giudizio; *labirinti*, perché cresce la complessità delle strade alternative da considerare e, di conseguenza, aumenta il rischio di sentirsi disorientati.

In tutto questo, cosa c'entra la filosofia?

Certo non tutta la filosofia è alla portata degli adolescenti, ma per il fatto che non è *tutta* alla loro portata, ci si comporta spesso come se *nulla* fosse alla loro portata, rimandando il primo incontro ai quindici o ai sedici anni, nella classica forma della storia da manuale. Perfino il celebre romanzo di Jostein Gaarder *Il mondo di Sofia* — pubblicato per la prima volta nel 1991 e divenuto subito un bestseller internazionale — ha come protagonista una ragazza quindicenne.<sup>6</sup>

Nelle pagine iniziali di quel libro si fanno le seguenti considerazioni a proposito di bambini e adulti:

*[...] anche se le domande filosofiche riguardano tutti gli esseri umani, non tutti diventano filosofi. Per motivi diversi, la maggior parte delle persone è così presa dalle cose di tutti i giorni che il pensare all'esistenza occupa l'ultimissimo posto [...].*

<sup>4</sup> Tale complessità è documentata nel libro Mori L. (2018), *Giochi filosofici. Sfide all'ultimo pensiero per bambini coraggiosi*, Trento, Erickson. Quel libro, rivolto principalmente a bambine e bambini tra gli 8 e gli 11 anni, ispira il presente lavoro e propone, a dire il vero, argomenti di discussione e problemi che potrebbero essere molto interessanti da affrontare anche con ragazze e ragazzi dagli 11 anni in su (perché molti dei problemi proposti non hanno un livello di difficoltà predefinito: sono la mente e le esperienze di chi affronta il problema a determinare in parte il suo livello di difficoltà).

<sup>5</sup> Cfr. Blakemore S.-J. (2018), *Inventare se stessi. Cosa succede nel cervello degli adolescenti*, trad. it. di A. Panini, Torino, Bollati Boringhieri. Nel secondo decennio di vita emerge una nuova consapevolezza di se stessi e del proprio modo di relazionarsi con gli altri. Ciò accade anche perché il cervello diventa teatro di una profonda riconfigurazione delle vie neurali: lo sfoltoimento (*pruning*) sinaptico – eliminazione, riconfigurazione, rinforzo di connessioni – si accompagna allo sviluppo della «sostanza bianca», che incide attivamente sulla condivisione di segnali tra i neuroni. Si potrebbe dire, metaforicamente, che attraverso le esperienze vissute nell'adolescenza il cervello fa una nuova, dinamica «scultura» di se stesso, e il desiderio di provare nuove esperienze, l'imbarazzo e la sfrontatezza nelle relazioni, le oscillazioni nella capacità di autoregolarsi sono il segno di questo intenso e decisivo lavoro.

<sup>6</sup> Gaarder J. (1994), *Il mondo di Sofia. Romanzo sulla storia della filosofia*, trad. it. di M. Podestà Heir, Milano, Longanesi & C.

*Per i bambini, il mondo, con tutto ciò che offre, è qualcosa di nuovo, di stupefacente. Non è così per tutti gli adulti, la maggior parte dei quali percepisce il mondo come un fatto ordinario.*<sup>7</sup>

Il filosofo viene di conseguenza presentato come figura intermedia, caratterizzata da una singolare capacità di stupirsi e di non dare il mondo per scontato. Si potrebbe aggiungere che anche l'adolescente occupa una posizione intermedia tra il bambino e l'adulto, con la curiosità che lo accompagna e la profondità delle domande di cui diventa capace.

Uno dei presupposti di questo libro è che allenare uno sguardo filosofico sul mondo e su se stessi, fin dall'adolescenza, possa aiutare non soltanto a pensare meglio, ma anche a vivere con maggiore consapevolezza delle proprie possibilità e dei propri limiti. Ciò può accadere, naturalmente, se i quesiti proposti risultano significativi per i ragazzi e se la scelta ricade su quelli che possono effettivamente aiutarli a rileggere se stessi e le proprie esperienze.

Tra i quesiti di apertura proposti nel libro se ne trovano due relativi alle figure di Icaro e di Narciso. In questo caso i problemi dell'adolescenza sono chiaramente presenti nelle due storie e negli enigmi che le attraversano. Si veda, ad esempio, ciò che scrive Vittorio Sermoniti a proposito di Narciso nell'*Introduzione* alla sua traduzione de *Le Metamorfosi* di Ovidio, rivolgendosi idealmente a un «lettore-ragazzo»:

*Allora mi prenderò il lusso di semplificare: Le Metamorfosi sono un libro sull'adolescenza, un dizionario mitologico dell'adolescenza che canta il corpo dell'uomo in mutazione incarnandolo in figure letterarie. Vuoi che semplifichi ancora di più esemplificando? Prendi il famoso Narciso. Chi è, che cos'è «Narciso»? È, come saprai anche tu, il nome di un ragazzo bellissimo, figlio di un fiume e di una ninfa, che specchiandosi nell'acqua d'un laghetto si innamora della propria immagine; ma è anche quella categoria clinica, che consiste appunto in un esclusivo, maledetto amore di sé (mai sentito parlare di narcisismo? mai praticato?); ma è anche un fiore color zafferano con i petali bianchi. La metamorfosi si compie all'interno di un nome. Un ragazzo diventa una sindrome che diventa un fiore, restando disperatamente l'io che era. Innamorato, spaventato di sé. Le Metamorfosi di Ovidio sono proprio il poema dell'adolescenza come esperienza della labilità e vulnerabilità dell'identità, mentre il tuo corpo non fa che cambiare, che cambiare te stesso sotto i tuoi stessi occhi [...].*<sup>8</sup>

Quello di Narciso è tra i miti affrontati in questo libro e diventa il pretesto ovvero, per così dire, una porta d'accesso per riflettere su di sé e sulle proprie esperienze.

Il quindicennio di conversazioni con ragazze e ragazzi da cui nasce questo libro prova inoltre che l'incontro con alcuni grandi problemi filosofici può risultare particolarmente appassionante proprio quando ragazze e ragazzi hanno bisogno di esercitarsi a pensarsi e a ripensarsi in autonomia, di allenarsi a elaborare dubbi, di imparare a trovare idee e parole per dare senso alle proprie trasformazioni e alle sfide che li coinvolgono.

Ciò è possibile, ma è anche utile? Dal mio punto di vista sì, perché ciò che si riesce a pensare di sé e delle vicende in cui si è coinvolti incide su ciò che si può fare

<sup>7</sup> Ivi, p. 24.

<sup>8</sup> Ovidio (2014), *Le Metamorfosi*, a cura di V. Sermoniti, Milano, Rizzoli, p. 12.

di sé e sul proprio modo di «leggere» e vivere le situazioni. Gli esercizi di meraviglia e spiazzamento contenuti nel libro sono un antidoto alle semplificazioni: ragazze e ragazzi sono in effetti capaci di farsi grandi domande e di guardare con stupore e profondità al mondo, ma sono anche, al tempo stesso, suggestionabili ed esposti a molte forme di «anestetizzazione». Oggi come in passato i mercanti di risposte facili, di certezze a buon mercato e di distrazioni non mancano di certo. Gli esercizi filosofici qui proposti dovrebbero irrobustire il sistema immunitario del pensiero e accompagnare i giovani lettori nel difficile compito di imparare a prendersi cura di sé, iniziando dalla propria capacità di analizzare i problemi e di collegare ciò che si sa (o si crede di sapere) e ciò che ancora non si sa, il noto e l'ignoto.

Come scriveva il già citato Wittgenstein, in effetti, la filosofia comporta un lavoro su di sé:

*Il lavoro filosofico è propriamente — come spesso in architettura — piuttosto un lavoro su se stessi. Sul proprio modo di vedere. Su come si vedono le cose. (E su cosa si pretende da esse).<sup>9</sup>*

C'è bisogno di questo esercizio perché, al di là delle buone intenzioni, non vediamo o tendiamo a perdere continuamente di vista molto di ciò che ci riguarda (anche da adulti), come perdiamo di vista il bordo del campo visivo e ciò che lo circonda. Neppure di ciò che abbiamo di fronte siamo capaci di cogliere tutte le sfumature e le differenze, e neppure di ciò che riteniamo di avere messo bene a fuoco, poiché avvicinando o allontanando di una frazione infinitesima la medesima lente, in condizioni di luce differenti, guardando con uno oppure con due occhi, con l'occhio riposato o stanco, con la pupilla dilatata o meno, vedremmo figure forme e colori diversi.

Non si tratta qui di portare ragazze e ragazzi al punto in cui un adulto o un filosofo è arrivato, ma di accompagnarli dal punto in cui sono a un punto più lontano, a cui essi stessi sono capaci di arrivare purché vengano offerte buone occasioni per riflettere. In questa prospettiva, si potrebbe anche dire che ogni capitolo è un trampolino per esplorare le proprie possibilità.

I gruppi di bambini e adolescenti, gli insegnanti e i genitori incontrati in giro per l'Italia negli ultimi quindici anni mi hanno aiutato a inquadrare meglio due compiti possibili della filosofia: in primo luogo, il compito di illuminare connessioni concettuali all'interno delle forme di vita, restituendo agli esseri umani concetti e parole che hanno perduto o dimenticato, o di cui non dispongono ancora (abilitandoli per così dire a cercare parole e connessioni di senso anche dove queste sembrano mancare); in secondo luogo, il compito di accompagnare la singolare «rigenerazione interiore» che si può sperimentare attraversando dei contesti immaginativi (come i miti e gli esperimenti mentali della filosofia), che permettano di riconoscere in modo diverso se stessi e l'umanità negli altri.

---

<sup>9</sup> Wittgenstein L. (2001), *Pensieri diversi*, trad. it. di M. Ranchetti, Milano, Fabbri, p. 43.

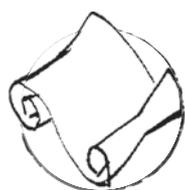
# I doni di Prometeo

## sul buon uso delle tecnologie

**S**i racconta che il titano Prometeo, figura a metà tra gli dei e i mortali, donò agli esseri umani il fuoco e le tecniche, rendendoli capaci di costruire innumerevoli oggetti tecnologici e di fare previsioni sul futuro. Pur migliorandone le condizioni di vita, però, non tutti i problemi degli esseri umani furono risolti.



Per capirne di più, bisogna studiare alcuni documenti giunti fino a noi.



# Documenti

L' esperimento mentale da cui siamo partiti è stato proposto nel 1971 dal filosofo John Rawls in un libro intitolato *Una teoria della giustizia*. Rawls vuole trovare i principi di giustizia sui quali potrebbero concordare delle persone libere e razionali, impegnate a curare i propri interessi.

Nella situazione immaginata da Rawls — una situazione «originaria» — le persone che devono definire i principi fondamentali del luogo in cui nasceranno non sanno in quali condizioni si troveranno a vivere e quindi sono, rispetto a tali condizioni, sotto un «velo di ignoranza». Nessuno sa cosa gli toccherà: si può nascere in una famiglia povera o in una famiglia ricca (o in uno dei tantissimi gradi intermedi tra povertà e opulenza), si può godere a lungo di buona salute oppure no, si può essere parte di minoranze svantaggiate o discriminate e così via. Nell'esperimento mentale c'è però una differenza cruciale rispetto alla nostra situazione comune: chi sta per nascere può discutere i principi di giustizia che dovranno valere nel mondo in cui vivrà.

L'esperimento mentale di Rawls costringe a ragionare prescindendo dal proprio punto di vista particolare, immaginando quali principi si desidererebbero in condizioni di vita diverse: ad esempio, se immagino di essere ricco, potrei desiderare delle leggi che tutelano la ricchezza, mentre se immagino di essere povero inizio a ragionare sui principi e sulle leggi che consentirebbero ai poveri di vivere una vita dignitosa, o di eliminare la povertà, o di ridurre le disuguaglianze eccessive tra chi ha di più e chi di meno. Dal momento che chi decide potrebbe essere chiunque, chi decide deve tenere conto degli interessi di tutti, proprio in nome del proprio interesse.

Ecco come Rawls propone l'esperimento:

Naturalmente questa posizione originaria non va considerata come uno stato di cose storicamente reale, e meno ancora come una condizione culturale primitiva. Va piuttosto considerata come una condizione puramente ipotetica, caratterizzata in modo tale da condurre a una certa concezione della giustizia. Tra le caratteristiche essenziali di questa situazione vi è il fatto che nessuno conosce il suo posto nella società, la sua posizione di classe o il suo status sociale, la parte che il caso gli assegna nella suddivisione delle doti naturali, la sua intelligenza, forza e simili. [...]. I principi di giustizia vengono scelti sotto un velo di ignoranza.<sup>1</sup>

Quello che il filosofo John Rawls propone è un esperimento mentale perché la situazione originaria di cui parla non è una cosa che si possa sperimentare nella realtà, ma possiamo pur sempre chiederci: «Cosa accadrebbe se le cose andassero

<sup>1</sup> Rawls J. (2008), *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, p. 33.



# Domande

**T**enendo sott'occhio l'immagine della nave e quel che la circonda, rifletti sulle analogie tra la vita e la navigazione. L'esercizio consiste nel pensare delle correlazioni come la seguente:

**Se pensiamo alla vita come navigazione,  
cosa rappresenta il mare?**

**E la nave?**

**E il vento?**

Naturalmente non ci sono singole risposte giuste o sbagliate: le associazioni possono essere le più diverse e sotto proponiamo diversi esempi elaborati da ragazze e ragazzi dagli undici anni in su. Prima di leggerli, però, prova ad associare a ogni elemento quel che esso potrebbe rappresentare nella vita di una persona, interpretando la vita come navigazione:

Mare	
Nave	
Onde	
Vento favorevole	
Vento contrario	
Scogli	
Iceberg	
Sirene	
Albero maestro	
Vele	



# Il punto di vista dei ragazzi

**C**onsideriamo alcuni punti di vista di ragazze e ragazzi che hanno affrontato questo problema.

Iniziando dall'animale scelto dal filosofo Thomas Nagel, in molti ritengono che non si possa assolutamente dire cosa si prova a essere un pipistrello, anche se si ammette che l'animale provi qualcosa e abbia una qualche esperienza cosciente.

In effetti, sembra esserci una differenza troppo grande tra un essere umano e un pipistrello per farsene un'idea anche vaga: da un lato, infatti, non possiamo stare appesi per ore a testa in giù, non sappiamo cosa voglia dire spostarsi nell'oscurità utilizzando un sistema a sonar per orientarci, né cosa si provi a volare a corpo libero con un paio di ali attaccate alle braccia; dall'altro lato c'è chi nota che noi umani facciamo esperienza di noi stessi anche (e forse soprattutto) grazie al linguaggio, che ci permette di dire «io» e di chiarirci quel che proviamo a parole, cosa che gli altri animali non possono fare.

La domanda a questo punto diventa: cosa cambia, nell'esperienza che un animale può fare di sé, il fatto di avere a disposizione un linguaggio complesso come quello umano?

Il linguaggio, secondo alcuni gruppi di ragazze e ragazzi, ci permette tra l'altro di parlare di quel che provavamo essendo piccoli o bambini. Anche in questo caso, però, ci sono dei limiti, e parlare di quel che si provava non significa provare quel che si provava o capirlo del tutto: c'è infatti chi pensa che sia molto difficile, o perfino impossibile, rimettersi nei propri panni di bambini e sapere davvero cosa si provava ad essere se stessi a uno, due o tre anni.

A volte, però, in questo tentativo di connettersi col proprio passato aiutano le foto, i video, oppure un odore o un sapore particolari, che proiettano improvvisamente il ragazzo e l'adulto indietro nel tempo. Si tratta di sensazioni velocissime, che durano un istante: ascoltando una canzone o gustando un cibo che mangiavamo da piccoli, ad esempio, l'atmosfera e il gusto a volte sono così vicini a quelli già vissuti che ci ritroviamo proiettati nel passato. Ti è mai capitato?

A un certo punto, a forza di approfondire gli esempi e i termini del problema, alcuni gruppi iniziano a mettere in discussione la domanda fatta da Nagel, perché sembra troppo generica. Qualcuno pensa che la domanda non possa avere una risposta sola, soprattutto per l'essere umano. Non è detto che tutti i gatti o tutti i cani provino la stessa cosa a essere un gatto o un cane: dipenderà dalla taglia, dal luogo in cui vivono, da come vivono e così via. Non è neppure detto che si provi qualcosa «a essere un gatto» o «un cane» in generale: forse si prova qualcosa a essere «un gatto che dorme», «un gatto che caccia», «un gatto che gioca», ma non è detto che si provi qualcosa a essere «un gatto in generale», anche perché un gatto *in generale* non esiste. Ciò vale anche per gli esseri umani, che innanzitutto, secondo ragazze e ragazzi, possono provare cose diverse «a seconda del carattere», della «sensibilità»



# Il punto di vista dei filosofi

**R**iflettendo sulla domanda di Nagel, un altro filosofo, di nome Daniel Dennett, ha sostenuto che sarebbe impossibile rispondere, perché ci troveremmo in difficoltà anche soltanto a rispondere a domande simili riguardanti noi stessi: ad esempio, una persona non saprebbe dire neppure cosa provava ad essere se stessa dieci anni fa, oppure quel che prova ad essere se stessa nel momento in cui le viene chiesto. Su quest'ultimo punto è facile provare, perché posso chiedermi: cosa provo ora, in questo momento, a essere un essere umano? Cosa provo ora a essere me stesso?

Si possono trovare le parole per rispondere in modo soddisfacente, o quel che si prova non è esprimibile a parole?

Secondo Daniel Dennett, è proprio il linguaggio che ci porta nel bel mezzo di questo problema e che, se troviamo le parole per parlare di quel che sentiamo, può anche aiutarci a uscirne.

È una cosa curiosa, se la consideriamo in questa prospettiva, l'usanza di far parlare agli animali il linguaggio degli umani, come accade nelle favole fin dai tempi di Esopo. Immaginando che gli animali parlino, in realtà attribuiamo loro sentimenti, punti di vista e atteggiamenti paragonabili ai nostri, senza avere idea di quel che davvero proverebbero in certe situazioni o di quel che direbbero se avessero un linguaggio.

A questo proposito il filosofo Ludwig Wittgenstein ha scritto che se un leone potesse parlare, noi non potremmo capirlo. Non potremmo capirlo, secondo il filosofo, perché il leone vivrebbe esperienze così diverse dalle nostre, che non potremmo avere idea del significato che l'animale darebbe alle parole, neanche se le parole venissero tradotte in una lingua a noi comprensibile. Insomma, per fare un esempio, non potremmo mai capire quel che un leone intenderebbe usando i verbi «correre», «mangiare», «avere paura», perché noi esseri umani corriamo, mangiamo e abbiamo paura in modo profondamente diverso dai leoni. Avendo esperienze profondamente diverse dalle nostre, i leoni userebbero espressioni e «giochi linguistici» incomprensibili per noi. Sei d'accordo?

Ciò non toglie che siamo in grado di capire, almeno in parte, quel che possono aver provato persone vissute in luoghi e periodi molto lontani dai nostri, con abitudini profondamente differenti dalle nostre. Ad esempio, leggendo le imprese del grande condottiero romano Giulio Cesare (100-44 a.C.), pensiamo di poter comprendere i motivi di alcune sue scelte e di comprendere lo stesso Cesare senza dover essere Cesare. Si è detto che, leggendo i suoi scritti e le testimonianze dell'epoca, possiamo farci un'idea di quel che egli provò in certe situazioni, facendo di conseguenza delle ipotesi ragionevoli sui motivi che lo spinsero a prendere decisioni che hanno segnato la storia.

Questa possibilità è legata alle due caratteristiche fondamentali della nostra esperienza cosciente su cui ruota tutto questo capitolo: possiamo dire di provare

## Il problema dell'imitazione in uno schizzo

Fai il tuo!

